



LA CHIESA: ORGANIZZAZIONE UMANA O MISTERO DIVINO?

La parola “Chiesa” ha due significati, uno principale e l’altro secondario. Siamo soliti utilizzare più il significato secondario che indica la Chiesa come l’edificio o il luogo dove si celebra la Messa. Il significato principale, quello teologico, è però un altro. E intendiamo qui definire proprio questo significato, in modo da attribuire alla parola “chiesa” l’accezione più appropriata.

Dobbiamo osservare intanto che nelle altre religioni e nelle altre culture non esiste un concetto analogo a quello che noi esprimiamo con questa parola.

Il significato teologico di Chiesa descrive una comunità (quindi non la struttura architettonica) convocata da Dio intorno al suo Figlio fatto uomo, Gesù Cristo, per tre scopi: *celebrare la liturgia, ascoltare la Parola di Dio e attuare l’amore fraterno come stile di vita* (cfr. At 2,42).

La Messa che noi celebriamo contiene questi tre elementi: all’inizio si ascoltano le Letture, si celebra poi l’Eucaristia e alla fine ci si scambia il segno di pace, che è simbolo dell’amore fraterno che caratterizza la comunità dei discepoli e che permette di superare tutte le fratture.

La Chiesa prefigurata nell’Antico Testamento

Nell’Antico Testamento, la prima manifestazione che prefigura la Chiesa è il popolo di Israele che cammina nel deserto. Già in questa fase sono presenti i tre elementi che costituiscono la struttura portante della Chiesa futura: nel deserto Israele ascolta la parola di Dio: «Il Signore disse a Mosè: “Così dirai agli Israeliti: voi stessi avete visto che vi ho parlato dal cielo”» (Es 20,22). Nel deserto viene celebrata l’alleanza dopo il dono del Decalogo (cfr. Es 24,1-11) e perfino la Pasqua prima di partire dal Sinai (cfr. Nm 9,5). Inoltre, nel libro del Levitico viene indicata da Dio stesso, in modo molto esplicito, l’attuazione dell’amore fraterno: «Amerai il tuo prossimo come te stesso» (Lv 19,18).

Ciò significa che anche nell’Antico Testamento troviamo gli stessi elementi: una parola divina nel deserto ascoltata dal popolo; una preghiera nella celebrazione della Pasqua e un invito all’amore fraterno.



La Chiesa nel Nuovo Testamento

Nel Nuovo Testamento, la Chiesa, di cui oggi facciamo parte in forza del battesimo, si forma a tappe graduali. La prima tappa si ha quando Gesù, passando, chiama i primi discepoli che stanno pescando con queste parole: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini» (Mt 4,19). Questo è il primo momento in cui nasce la Chiesa, perché intorno al Cristo terreno si crea una comunità di discepoli in ascolto della parola del Maestro e nell'unione fraterna. Gesù dedica una particolare formazione a questi primi discepoli e poi ne sceglie Dodici, che saranno i suoi diretti collaboratori e i fondatori del primo vero nucleo della Chiesa, cosa che avverrà nel giorno di Pentecoste (cfr. At 2,1-13). La seconda tappa della nascita della Chiesa è costituita dalla nascita della ministerialità con la distribuzione dei carismi (cfr. 1Cor 12,4-11). La tappa finale, quella della maturità della Chiesa, è la missione. Essa ha luogo dopo la risurrezione di Gesù, quando, nel contesto dell'imminente ascensione, il Maestro dice ai suoi discepoli: «Andate in tutto il mondo e annunciate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15). Anche oggi, infatti, c'è una porzione di Chiesa in terra di missione nelle diverse parti del mondo.

L'insegnamento degli Apostoli sulla Chiesa

Nelle loro Lettere, gli Apostoli ci ripetono che il nostro essere Chiesa implica prima di tutto l'ascolto della Parola di Dio: «Non come un ascoltatore smemorato ma come uno che le mette in pratica» (Gc 1,25). Inoltre, non solo dobbiamo celebrare l'Eucaristia, ma dobbiamo celebrarla bene (cfr. 1Cor 11,23-26) e ci offrono pure abbondanti indicazioni sul modo di attuare l'amore fraterno in seno alla comunità cristiana: «Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda» (Rm 12,10). Insomma, lo stile di vita di un cristiano deve manifestarsi nell'armonia delle relazioni che, lungo il cammino di fede, vengono purificate da ogni forma di indurimento e di rifiuto del prossimo.

Tutto questo si inserisce nel quadro più generale della conoscenza della Bibbia e della celebrazione liturgica. La Chiesa risulta così come un grande corpo nel quale ognuno di noi è una



cellula vivente, ed è appunto questo ciò che l’apostolo Paolo intende per “Corpo di Cristo” (cfr. 1Cor 12,12-27).

E la nostra esperienza di Chiesa?

Adesso ci dobbiamo interrogare sulla nostra esperienza di “Chiesa” e confrontarla con quanto abbiamo definito fin qui. La Chiesa descritta dai testi biblici non è tanto “la Chiesa ideale”, ma “l’ideale della Chiesa” come lo intende il Signore Gesù Cristo. Se è Lui che lo intende, allora la Chiesa del Nuovo Testamento non è semplicemente un “ideale” ma una possibile realtà. Del resto, essa è già esistita come dimostrazione della sua concretezza. Infatti, la realtà deve avvicinarsi quanto più possibile a questo modello voluto (e attuato) da Dio. Eppure dobbiamo fare i conti con i nostri limiti e le nostre ignoranze della volontà di Dio. La comunità cristiana attuale, infatti, risulta da atteggiamenti diversi che non sempre esprimono il vero cristianesimo delle origini. Per semplificazione potremmo dividere in categorie generali e molto approssimative i diversi atteggiamenti che non di rado si registrano intorno a noi:

- Ci sono quelli che dicono di essere credenti, però non partecipano mai né alla messa domenicale, né agli incontri di formazione che ci aiutano a capire, come cristiani, a cosa abbiamo creduto. Vivere a distanza e dire di essere credenti è una contraddizione, perché si diventa cristiani se si vive insieme agli altri: Dio non ha chiamato alla salvezza tante isole, ma un popolo che cammina insieme verso la libertà.
- Altri partecipano solo alla messa domenicale, e poi sono assenti a tutte le restanti attività comunitarie. Anche questa è una situazione che non rispecchia l’effettivo senso originario dell’essere Chiesa, perché partecipare alla messa domenicale è soltanto un aspetto. La vita cristiana implica invece anche un essere insieme, un vivere da fratelli, uniti in un impegno comune per edificare il regno di Dio e agire in favore di coloro che la vita ha in qualche modo penalizzato.
- Alcuni partecipano alla messa, fanno anche parte di un gruppo di formazione e hanno il senso di appartenenza alla Chiesa. Questa condizione possiamo definirla senz’altro più illuminata delle precedenti, in quanto molto più vicina alla comunità cristiana delle origini.



Catechesi ai giovani

La Chiesa: organizzazione umana o mistero divino?

- Esiste infine un ulteriore atteggiamento, migliore e ancora più completo rispetto al precedente, che – includendo i valori già descritti – consiste nella disponibilità ad esercitare un servizio o un ministero in parrocchia, esponendosi in prima persona per il bene degli altri attraverso l'impiego dei propri carismi al servizio del corpo di Cristo.